

ANTEPRIMA. Anche in Italia «I visitatori», commedia francese che ha sbancato l'Europa



Quei film a zig-zag nel tempo

Il cinema, macchina del tempo per eccellenza, gioca volentieri con le macchine del tempo. Dalla fantascienza alla commedia, ci piace immaginarci padroni della storia, passata e futura (ma sempre con un occhio al presente). Si viaggia all'indietro (miraggio impossibile di cambiare il corso degli eventi). O avanti (fantasia sul mondo di qui a cento o mille anni). A volte il percorso va a zigzag tra le epoche. Un titolo per tutti: «Ritorno al futuro» di Bob Zemeckis (il primo naturalmente). I mitici anni Cinquanta visti (e manipolati) da uno scafato teen-ager degli Ottanta che flirta, edipicamente, con sua madre mettendo in forse la sua nascita. Vertigine emotiva e un pizzico di satira fantapolitica: ve lo immaginate Ronald Reagan presidente degli States? Strepitoso: quando in «Back to the future 2» Marty e Doc Brown se ne vanno in giro nel 2000, l'effetto non è lo stesso. E poi, ovviamente, «Non ci resta che piangere», parente prossimo del francese «Visiteurs» (almeno perché l'ingrediente indispensabile della risata è la complicità di uno spettatore malizioso/amalziato). Ve lo ricordate Massimo Troisi e Roberto Benigni in libera uscita nell'Italia del Quattrocento? Pure loro con un sogno ingenuo di potenza. Nientemeno che fermare la scoperta dell'America.

Christian Clavier e Jean Reno nel film «I visitatori»

Primefilm

Preistoria dei Beatles



Stephen Dorff è Stu Sutcliffe nel film «Backbeat»

NON DOVEVA essere un gran bassista, però aveva uno spiccato senso del look: suonava di spalle, gli occhiali da sole sempre inforcati, il sorriso da seduttore e la sigaretta appesa al labbro. Stuart Sutcliffe, detto Stu, morì ventiduenne per emorragia cerebrale il 10 aprile 1962, prima che i Beatles entrassero nella leggenda incidendo *Love Me Do*. Quando fu colpito dal micidiale attacco se n'era già andato dal gruppo per vivere ad Amburgo accanto all'amatissima Astrid Kirchherr, fotografa tardo esistenzialista nonché inventrice del celebre taglio a caschetto.

Al quinto «scarafaggio» è dedicato questo *Backbeat* che esce a due settimane dall'anteprima italiana alla Settimana della critica mentre incalzano le rievocazioni per il trentennale della prima tournée americana e si moltiplicano le voci di una reunion in sala d'incisione. Da Lester a Zemeckis, passando per i demenziali Monty Python, il cinema ha volentieri ricamato sul mito dei Beatles, ma forse è la prima volta che il gruppo di Liverpool viene raccontato nel suo accidentato formarsi, agli albori degli anni

Sessanta. Bella storia che il regista esordiente Ian Sotliffe impagina come una biografia romantica e triste, senza cadute agiografiche, e anzi con l'ana di chi sa bene che i Beatles, con Sutcliffe, non persero certo un componente essenziale. È sull'onda di una memoria non offuscata dalla nostalgia che il film si immerge nella Liverpool fumante del 1960, suggerendo subito l'amicizia profonda, solidale, forse un po' omosessuale, tra Lennon e Sutcliffe. La band esiste già, ma per r

cimolare qualche soldo i cinque giovanotti britannici accettano di esibirsi in un locale di Amburgo, il «Kaiser Keller», dove urlano la vecchia *Good Golly, Miss Molly* tra uno strip-tease e l'altro. È in questo contesto un po' squallido che i Beatles fanno la conoscenza con la fotografa alla moda Astrid Kirchherr, che sarà la prima ad immortalarli nelle strade di Amburgo. Lei, amica di Man Ray e gran lettrice di Rombaud, si invaghisce di Sutcliffe, forse intravedendo in quel rocker proletano un talento di pittore; ma la love-story manda in bestia Lennon, il rozzo, il proletario, l'incalzato, a sua volta attratto dalla ragazza (o da tutti e due?). Va a finire che il gruppo si spacca: da un lato John, Paul, George e Pete (Ringo verrà più tardi), risolti a sfondare ad ogni costo; dall'altro Astrid e Stu, sempre più lontani ed esclusivi, visti come una minaccia alla coesione del gruppo. Non può durare, e infatti il bassista si stabilisce definitivamente in Germania per dedicarsi alla pittura, mentre i Beatles partono alla volta di Londra...

Backbeat non è un capolavoro, ma svolge degnamente il compito di celebrare i Beatles svelando un pezzo della loro storia sconosciuta ai più. Naturalmente non può essere gustato come un qualsiasi altro film sull'avventura di una rock-band, mettiamo *The Blues Brothers* o *The Commitments*. Trattandosi dei Beatles, l'occhio corre subito alle somiglianze fisiche, ai dettagli, alle marce delle chitarre, al taglio dei vestiti. In tal senso il più azzeccato è Gary Bakewell, che incarna un Paul McCartney già scaltro e imprenditoriale, anche se le simpatie del regista vanno tutte a John Lennon, reso con la giusta dose di dolente strotolanza da Ian Hart. Bravo l'emergente Stephen Dorff, che fa di Sutcliffe una specie di James Dean bello e perverso «bruciato» sin dall'inizio. Dicono che il rock gli servisse solo per rimorchiare le ragazze: chissà se è così, di sicuro - basta vedere i suoi dipinti così disperati e saturi di colore - doveva essere un'anima in pena.

[Michele Anselmi]

A spasso nel Medioevo

I visitatori esce in Italia l'11 novembre, distribuito dalla Filmauro. È un film molto divertente, che narra il viaggio nel futuro - ovvero, nel XX secolo - di un cavaliere medioevale e del suo lercio scudiero. Gli attori Christian Clavier, Jean Reno e Valerie Lemercier sono venuti a Roma per presentare, nello splendido giardino dell'Ambasciata di Piazza Farnese, quello che in Francia è stato il «caso» del '93: ha incassato più di *Jurassic Park*.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Qualche frase «medioevale» di *I visitatori* entrerà nel gergo, ci scommettiamo: e per il momento, dopo le proiezioni per la stampa; la più accreditata sembra l'ordine «Spaldà» che il cavaliere rivolge allo scudiero quando vuole che asciughi il pavimento. I due, giunti dal Medioevo nella Francia di oggi, hanno fatto un po' di casino con i rubinetti del bagno, non sapendo cosa fossero. E hanno allagato casa. Abbiamo controllato sullo Zingarelli, il verbo «spaludare» non esiste. È una bella invenzione di Sergio Jacquier, l'autore dei dialoghi italiani. Complimenti. Ci tiene molto, il distributore Aurelio De Laurentiis, all'edizione italiana. È stato un doppiaggio lungo, costoso, e prestigioso, perché alla fine le voci del cavaliere Goffredo di Montalcino e del suo scudiero Jeancojon appartengono a Luigi Proietti e a Leo Gullotta. Ma ne valeva la pena. Il film, in originale, mescola francese medioevale, francese moderno «snob», francese moderno popolare, insomma un bel cocktail di accenti e di lessici. Perché il film narra un viaggio nel tempo: cavaliere e scudiero, per un sortilegio non riuscito, si ritrovano nella Francia di oggi, e combinano i disastri che potete immaginare. *I visitatori* è stato, in Francia, il «caso» cinematografico del '93: ha incassato assai più di *Jurassic Park*. Esce in Italia solo ora, a completamento di un giro europeo che ha portato

a incassi complessivi (finora) di 160 miliardi di lire. Tra poco uscirà anche negli Usa, dove la Disney-Miramax ha eccezionalmente deciso di doppiarlo, affidando l'adattamento dei dialoghi a Mel Brooks. Insomma, un trionfo planetario per un film estremamente divertente ma molto «nazionale», una vera sorpresa: comprensibile che ieri gli attori Christian Clavier (anche coreografo, con il regista di Jean-Marie Poiré), Jean Reno e Valerie Lemercier siano arrivati a Roma felicissimi e pimpanti, e che Reno, alla classica domanda «che cosa le ha lasciato questo successo?», abbia risposto: «Vi confesso: abbiamo guadagnato veramente un sacco di soldi!». Beati loro.

Reno è famoso in Francia, tra l'altro, per un film che in Italia non è mai uscito: *Le grand bleu* di Luc Besson, storia del sub Jacques Mayol, in cui Reno interpretava l'italiano Majorca, rivale di Mayol. E Majorca aveva fatto causa al film, bloccandone l'uscita. A nostro modesto parere, quel film di Besson era orrendo, ma Reno è un ottimo attore, un gigante dal volto austero che nei *Visiteurs* è un Goffredo di Montalcino davvero degno; mentre il suo partner Clavier, un commediante di razza, si sobbarca il dop-

piò ruolo dello scudiero Jeancojon e del suo «discendente» Jeanco, divenuto ricco borghese nella Francia post-rivoluzionaria. Anche Valerie Lemercier ha un doppio ruolo: l'amata Fremebonda, gentil-donna medioevale, e la sua bis-bisnipote Béatrice, nobile ovviamente decaduta. Le battute sulla Rivoluzione, e su quel che è successo dei nobili secoli dopo, sono numerose, e spassose, nel film: ma i tre attori negano ogni implicazione politica. Anche se Clavier concede che «il film scherza sull'attualità, può essere letto come una piccola parabola sull'inquinamento, sulla perdita di certi valori, su alcuni lati negativi della nostra civiltà». E Valerie aggiunge: «Nella Francia di oggi ci sono tante donne come Béatrice. Ex nobili senza un quattrino che conservano delle «speranze» assurde, e si comportano come se fossero ancora duchesse... Riescono a fare delle bellissime insalate spendendo 3 franchi. Si arrangiano...»

I viaggi nel tempo sono un classico della letteratura e del cinema: Clavier ammette i paragoni con Asterix, ma cita modelli cinematografici diversi. «È evidente che tutti noi abbiamo visto *L'armata Brancaleone*. Abbiamo mescolato l'a-

Backbeat

Regia Ian Sotliffe
Sceneggiatura Ian Sotliffe
Fotografia Ian Wilson
Nazionalità Gran Bretagna, 1993
Durata 110 minuti
Personaggi ed interpreti Stephen Dorff, Ian Hart, Gary Bakewell, Sheryl Lee Harrison, Chris O'Neill
Milano: Colosseo ed Eliseo	

Grande folla al Museo Pecci di Prato per la seconda edizione di «Videominuto»
Italiani graffiti. Ditelo in sessanta secondi

Una folla di giovani, al Museo Pecci di Prato, per la seconda edizione di *Videominuto*, manifestazione unica nel panorama italiano. L'esperimento di un «pop tv»: settanta video, tutti rigorosamente entro i sessanta secondi, «montati» in un palinsesto scandito dalle geniali «teste parlanti» del videomaker Carlo Isola. In questo «graffito» elettronico il riflesso di quello che siamo: i figli di una tv minore. Molte cucine in formica e qualche idea folgorante.

DALLA NOSTRA INVIATA

DOMITILLA MARCHI

PRATO. Un mito da sfatare. Non è vero che il video non nesca ad attrarre le folle e piaccia solo a un manipolo di «iperintellettualizzati» addetti ai lavori. Lo dimostra una manifestazione unica nel panorama italiano - *Videominuto* - che si è tenuta per il secondo anno al museo per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato in un vero bagno di follia: le gradinate dell'anfiteatro gremito di un pubblico capace di manifestare le proprie opinioni sui video in maniera indis-

che fondamentali di *Videominuto*: le opere non possono assolutamente durare più di sessanta secondi e vengono presentate al pubblico l'una di seguito all'altra in una versione «montata» che riproduce, in piccolo, il palinsesto televisivo. Perciò non conta tanto il singolo video (bello o brutto che sia) ma l'insieme, il «graffito» - come lo chiama Isola - o la sequenza con i suoi «pieni» e i suoi «vuoti». L'idea provocatoria di *Videominuto* sta nel mostrare che esistono altre possibili tv, tv che possono essere fatte dagli utenti, visto che ormai la maggior parte di noi possiede a casa sua l'equipaggiamento minimo necessario: videocamera e videoregistratore. *Videominuto* è forse il primo esperimento di una «pop tv». Un esperimento fatto lontano dagli studi romani o milanesi di Rai e Fininvest.

Per ottanta minuti, dunque, il pubblico del museo Pecci ha subito (ma anche valutato con fischi o applausi) il cannoneggiamento di innumerevoli «videolini», sparati come flash l'uno dietro l'altro e interrotti solamente dalle straordinarie «teste parlanti» di Isola. Da anni il videomaker fiorentino si dedica a un'opera per certi aspetti monumentale: raccontare le intime e demenziali «schifezze» degli italiani. Un progetto non dissimile a quello di «Cinico tv» anche se fatto con più estro, più leggerezza.

Federico D'Orazio, sequenza di uno scontro frontale fra una R4 e un muretto, preceduto da un «lungo» attimo di riflessione. Cinematografico, invece, *Julius' coll*, dove Roberta Bartoletti, scompare in veloci inquadrature gli esercizi in stile western di un pistolero della bassa padana.

Videocasalingitudini

Per il resto tira un'ana di «casalingitudini» a tratti deprimente, una cartellata su tinelli illuminati al neon, cucine in formica, soggiorni in noce rustico. È ancora troppo difficile uscire dal quotidiano (forse perché il video è ancora troppo giovane) o non cedere alla tentazione di un autoritratto, magari ripolverando i filmini in superotto del primo «bagnetto». Rimane lo spazio, invece, per raccontare in tutte le salse il regime di Berlusconi, salvo poi mostrare, forse involontariamente, quanto si sia influenzati dalla sua tv.

FOTOGRAMMI

Box-office

Il «Corvo» insidia il primato del «Postino»

Due film si sono contesi il primato del box-office nell'ultimo weekend cinematografico: *Il Corvo*, interpretato da Brandon Lee, e *Il postino* di Michael Radford, con Massimo Troisi. In cifre assolute il film con Troisi rimane in testa al botteghino, ma *Il Corvo* è proiettato in meno sale (36 contro 80) e va quindi considerato il «vincitore morale» del week-end. Comunque, il film italiano è a quota 1 miliardo e 800 milioni, mentre l'americano ha totalizzato 1 miliardo e 130 milioni, con una punta di 55 milioni, domenica, in un solo cinema (il Corso di Milano). Purtroppo, al successo dei due film non è certo estranea la triste fine dei due attori, entrambi deceduti, per tragica coincidenza, subito dopo la fine delle riprese. Proprio oggi, fra l'altro, la casa editrice General Press manda in edicola il primo dei tre volumi del fumetto di James O'Barr da cui è tratto *Il corvo*. Gli altri due volumi usciranno con cadenza mensile.

EuropaCinema

Quaranta sale per gli indipendenti

Da Pesaro a Viareggio. L'idea di un circuito alternativo per il cinema indipendente, lanciata a giugno durante il festival diretto da Adriano Aprà, marcia verso la realizzazione. Se ne è riparlato in questi giorni a EuropaCinema, il festival diretto da Felice Laudadio in corso a Viareggio. In concreto esistono una quarantina di sale che potrebbero ospitare opere italiane «irregolari» (video, «corti», mediometraggi) o trascurate dalla distribuzione ufficiale e si è formata un'associazione degli autori per il cinema indipendente, che ha raccolto, per ora, una trentina di adesioni (fra gli altri, Giuseppe Bertolucci, Sergio Citti, Marco Bellocchio, Cipri e Maresco, Marco Ferreri, Mario Martone). Tra gli esercenti che potrebbero essere interessati al progetto: Istituto Luce-Italnoleggio, Federazione italiana del cinema d'essai, Associazione amici cinema d'essai, Arcinova-Ucca, Associazione cinematografica marchigiana.